

Parlano di dialogo. Poi, il giorno dopo approvano con la massima arroganza il disegno di legge sul conflitto d'interessi

Ma questo governo che esaspera il conflitto sociale e non conduce una politica economica efficace farà ripensare gli italiani

Prima o poi Berlusconi dovrà rispondere

Segue dalla prima

Il testo appena approvato vieta, come è noto, soltanto al Cavaliere di presiedere la società calcistica del Milan, consentendogli in compenso di possedere Mediaset e di controllare, con la maggioranza del Consiglio di amministrazione l'intera Rai, di detenere la quota maggiore della pubblicità radiotelevisiva, giornalistica e cinematografica. Non c'è paese democratico in Occidente in cui sia possibile una situazione come quella italiana che limita drasticamente la libertà di espressione e di informazione dei cittadini e rende possibile una concentrazione di poteri sconosciuta a qualsiasi regime parlamentare o presidenziale del mondo industrializzato. C'è da stupirsi che in Parlamento le opposizioni abbiano contrastato con tutti i mezzi una legge come questa o si tratta invece di una grave e pericolosa involuzione che porrà il Capo dello Stato di fronte a un drammatico dilemma quando sarà ritornata alla Camera per l'ultima e definitiva lettura? Chiunque sia in buona fede e abbia sentimenti democratici non può avere dubbi su quale sia la risposta. È evidente, insomma, a chiunque voglia vedere onestamente le cose che il governo Berlusconi, a poco più di un anno dal suo insediamento, si trova ormai in gravi difficoltà. Nel dicembre 2001 il ministro degli Esteri Ruggiero, accusato di eccessivo europeismo, è stato brutalmente licenziato. Due sottosegretari di qualche peso, Taormina agli Interni e Sgarbi ai Beni Culturali, per dissensi interni alla maggioranza hanno dovuto lasciare. Ed ora il titolare del Ministero per molti aspetti più importante, quello degli Interni, l'on. Scajola, dopo alcune dichiarazioni che è difficile non definire come assurde e imbarazzanti, ha dovuto gettare la spugna.

Se il Cavaliere, che si atteggiava sempre più a capo carismatico della coalizione al potere, avesse assunto - come pare volesse - l'interim degli Interni dopo quello degli Esteri, il governo sarebbe apparso ancora di più l'espressione di un'azienda in cui il presidente-amministratore delegato non soltanto decide tutto ma dispone delle varie cariche come di una proprietà personale, o come lui direbbe, di una mera proprietà. Per fortuna, in questa occasione, il Capo dello Stato ha rifiutato di assumersi la responsabilità di un'altra supplenza, dopo quella degli Esteri, anche al ministero-chiave degli Interni in un momento difficile come questo. Ma, anche con l'arrivo del grigio Pisano, fino ad oggi inattivo titolare di un ministero inesistente come quello dell'attuazione del programma, inventato dal leader massimo solo per non escluderlo dalla compagnia di governo, non si può dire, a meno di essere sordi e ciechi, che la crisi è stata superata. Innanzitutto perché la situazione economica in cui versa il paese è tutt'altro che confortante. La dura condanna dell'Unione Europea che ha respinto nettamente la strana idea di Tremonti, in base alla quale la previsione di futuri guadagni nei prossimi anni, la cosiddetta «cartolarizzazione» del Lotto e delle cessioni di immobili dello Stato, può essere fin d'ora immessa nel bilancio del 2002 per diminuire il deficit, significa la perdita di alcuni miliardi che fanno salire il deficit ad oltre il due per cento. Ma questa è soltanto la punta di un iceberg che segna il fallimento della politica economica condotta dal nuovo governo e fa prevedere per il prossimo anno altri problemi irrisolti per l'esecutivo. L'autunno, con gli scioperi già previsti da parte del maggiore sindacato confederale e le perduranti difficoltà delle trattative con gli altri due, rischia di presentarsi tutt'altro

NICOLA TRANFAGLIA

la foto del giorno



Afghanistan, militari americani giocano a basket

che facile e del tutto diverso dalle rosee previsioni di sviluppo strombazzate ai quattro venti da Tremonti e la promessa più volte ripetuta di abbassamento delle tasse che la Casa delle Libertà aveva posto nella lunga campagna elettorale al culmine delle promesse ai suoi elettori. Inoltre l'atmosfera dei lavori parlamentari è diventata in questi mesi sempre meno respirabile perché il complesso delle leggi già approvate, e dei disegni di legge in discussione (l'ultimo è il disegno Frattini) conduce a un bilancio dell'attività di governo sempre più chiaro, volto a smantellare nello stesso tempo lo Stato sociale e quello di Diritto, di cui la prima parte della Costituzione del 1 gennaio 1948 è pilastro fondamentale. Se qualcuno avesse avuto dubbi sulla persistente volontà del capo del governo di procedere attaccando la Cgil e Cofferati come colpevoli del conflitto sociale e della sua asprezza, è stato subito accontentato con il discorso che ha messo a carico dell'opposizione tutto quello che è successo nell'ultimo anno e nulla ha attribuito agli errori dell'esecutivo che presiede. I fatti di Genova, sotto esame dalla magistratura che ha già accertato pesanti responsabilità di alcuni ufficiali e agenti, non esistono per il presidente del Consiglio. L'aver negato la scorta a Marco Biagi fino all'assassinio per motivi che ancora oggi non si conoscono, è un altro episodio accontentato da Berlusconi. Le costanti provocazioni di Scajola e di Maroni, del pari, svaniscono nell'esposizione concitata del Cavaliere che parla di un governo sempre all'altezza della situazione di un'opposizione fatta soprattutto dai soliti comunisti che esaspera il conflitto sociale (come se l'attacco all'art. 18 e ad altri diritti fondamentali dei lavoratori non fosse stato condotto dal suo governo).

Il gioco non potrebbe essere più chiaro: l'opposizione va bene se non ostacola troppo i disegni di legge sul governo, se si stacca dalla Cgil, se non ha nulla a che fare con quella parte della società civile che in questo anno di governo è scesa nelle piazze e nelle strade per manifestare per la scuola, la giustizia, la sanità, la libertà di informazione. Se invece tra l'opposizione parlamentare, quella civile e quella sociale si determina, come di fatto è stato, una naturale intesa sulle battaglie per i diritti politici, sociali e civili, allora il presidente del Consiglio li accomuna nell'unico epiteto di «comunisti» e attribuisce a loro la responsabilità di turbare la serenità del paese e l'azione del governo. Ma in quale mondo vive il Cavaliere di Arcore? Non si rende conto che, se non sarà in grado di condurre una politica economica efficace, e proseguirà nell'esasperare proprio lui il conflitto sociale e civile gli italiani, anche quelli che hanno votato per lui, dovranno ripensarsi e gli toglieranno il loro appoggio politico ed elettorale? A queste domande, come quelle che attengono alle frange terroristiche tuttora indisturbate, ai delitti D'Antona e Biagi, prima o poi, il capo del governo dovrà dare una risposta. Oppure avrà un governo sempre più debole e zoppo, in cui le lotte intestine a Forza Italia e gli alleati Alleanza Nazionale e Unione di centro sempre più scontenti, determineranno ulteriori scosse telluriche in un esecutivo sempre più caratterizzato da una classe dirigente che non idee, si azzuffa per essere più vicina al capo supremo, mostra scarsa competenza e tenuta istituzionale, in altre parole non è all'altezza dei difficili compiti di un governo nell'infinita transizione italiana.

Il Gran Sasso nel tunnel Linguaggio alto, non toni bassi

NICOLA CRISCI*

LETIZIA PAOLOZZI

L'anno internazionale della montagna vede il proliferare di convegni, iniziative, celebrazioni in cui lo studio e l'approfondimento dei problemi che colpiscono la realtà a «crecente disagio abitativo» si tinge talvolta di retorica o di mero folclore. L'Abruzzo dei parchi aveva avviato, con felice intuizione e non senza resistenze, il progetto «APE-Appennino Parco d'Europa» per cercare di dare risposte serie all'esigenza non più rinviabile di praticare reali politiche di difesa e valorizzazione dei territori della dorsale appenninica, caratterizzati da una preoccupante marginalità dovuta a fattori esterni ma anche endogeni. Questo processo ha subito un significativo e preoccupante rallentamento che spero non sia da ricondurre ad un ripensamento delle ragioni che lo avevano determinato. La nostra ragione festeggia l'anno internazionale della montagna, sul Gran Sasso d'Italia, con la presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. L'augurio mio è che questo evento di indubbia rilevanza possa contribuire ad arrestare il progressivo spopolamento della montagna, a cui si accompagna la chiusura di scuole, uffici postali, presidi sanitari, esercizi commerciali che rappresentano le condizioni essenziali per la vivibilità di un territorio. Il pericolo della graduale estinzione di interi Comuni che sono un patrimonio non solo storico-culturale, ma anche ambientale, è reale ed impone l'adozione di concrete misure di sostegno che, irrobustendo le politiche praticate nelle aree protette, le rendano più efficaci e quindi credibili. Tuttavia è singolare che la visita del presidente avvenga nella montagna più amata dagli abruzzesi che subirà, contro la volontà della nostra gente, una ferita profonda e non rimarginabile ove il Governo nazionale dovesse, come purtroppo sembra, continuare nella sua incomprensibile decisione di realizzare il terzo traforo del Gran Sasso. A me pare che questa scelta, in un misto di leggerezza ed improntitudine, contenga una sfida a quanti in questi

anni si sono battuti contro un'opera inutile e dannosa ed insieme il desiderio di irridere alle posizioni di chi continua a credere che la montagna sia una risorsa non solo ambientale, ma anche economica, da difendere e valorizzare. Il Governo non vuole essere disturbato, ha una strana voglia di costruire rapidamente questo tunnel, non presta attenzione alle interpellanze parlamentari, non ascolta le proteste di decine di migliaia di cittadini, le posizioni delle associazioni ambientaliste, le decisioni di tanti Comuni, di due Province e dell'Ente Parco: celebra la vita ed i valori della montagna, mentre lavora per assestarlo un colpo mortale. Il Presidente Ciampi forse non sa quello che potrà accadere fra alcuni mesi alla nostra montagna. Le istituzioni, la stampa, le coscienze libere e democratiche devono trovare le forme giuste per informarlo dei pericoli che sono insiti nella realizzazione di un'opera fortemente avversata come il terzo traforo.

Abbiamo il dovere di farlo per noi e per le future generazioni, così come dobbiamo tenere alto l'impegno e la guardia utilizzando ogni legittimo strumento ed ogni forma di lotta democratica per difendere la montagna, la sua preziosa acqua, la politica dei parchi che rappresenta la struttura portante dello sviluppo praticabile nelle zone interne della provincia teramana e della nostra regione. Questa idea di rivitalizzazione economica dei territori svantaggiati ha già prodotto un insieme di concrete iniziative ed una serie di risultati apprezzabili, tali da cominciare a rendere conveniente abitare anche nelle zone a maggiore disagio; ora si tratta di continuare con serietà e coerenza il lavoro iniziato e perciò bisogna battersi per evitare danni irreparabili. Molti abruzzesi lo sanno, è opportuno farlo sapere anche al nostro Presidente della Repubblica.

*Deputato Ds-L'Ulivo

In questi giorni di tensione politica, c'è un punto sul quale tutti si sono trovati d'accordo. A più riprese, e con una raccomandazione quasi automatica: «dai luoghi istituzionali più alti, a quelli sindacali, a quelli confindustriali a quelli mediatici, viene, infatti, ripetuto l'invito ad «abbassare i toni». O a «svelenire il clima». Come ha chiesto Berlusconi alla Camera, per poi passare subito ad un attacco a Cofferati. Proprio per questa curiosa armonia d'intenti, vale la pena di discutere una questione che non riguarda solo «i toni» e che, anzi, rischia di negare e annegare i problemi. La questione del linguaggio. E delle responsabilità che comporta. Intanto, a chi si rivolge questa raccomandazione? Non certo al «linguaggio colorito» (definizione usata dal presidente del Consiglio) dei leghisti. Evidentemente, quello, ormai, fa parte del paesaggio. Rientra nelle caratteristiche genetiche di un partito che

siede sugli scranni del Parlamento. Neppure si rivolge ai ministri di questo governo: Maroni, Giovanardi, l'ex Scajola (per citare solo gli ultimi colti in fallo nel campo delle «intemperanze verbali»). Anche quello delle «intemperanze» è concetto ambiguo. Meglio non giocare con le parole. Pannello in sciopero della fame e della sete per protestare contro la mancata assegnazione di 13 seggi in Parlamento e la mancata elezione dei nuovi membri del Csm sarebbe un «intemperante corporale» o va salutato come uno dei pochi che ha a cuore la legalità? In un vecchio saggio, lo scrittore Hans Magnus Enzensberger chiedeva «pietà per i politici». E noi, che siamo generose, ne abbiamo di pietà. Non tanta, però, da accettare un ministro degli Interni che attribuisce a se stesso, alla generosità, prodigalità, al come-mi-gira della compagine governativa, la possibilità o meno di rinnovare un contratto di consulenza. Qui salta fuori dalla scatola come l'omino

a molla, un'arroganza mai sopita, un delirio di grandezza. Cambiamo scenario. Il senatore disesse Franco De Benedetti, nel convegno della corrente «liberal» dei disesse, registra «il clima da guerra che si respira di questi tempi sull'articolo 18». Cofferati, in questo clima, non avrebbe dovuto parlare di «patto scellerato». Ora, il senatore non concorda con la battaglia del segretario Cgil contro la riforma del mercato del lavoro. Questo il punto del contendere. Ma che c'entra con «il clima di guerra»? Cofferati ha espresso un giudizio assai aspro. Però era un giudizio. Non un reato d'opinione, un oltraggio alla bandiera (peraltro, ambedue discutibili, in quanto reati). E siccome non c'è mai fine all'eterogeneità dei fini, nella sinistra si è contestato al senatore De Benedetti di aver perso un'occasione per tacere dal momento che il leader della Cgil è sotto botta e c'è il tentativo di criminalizzare la sua organizzazione. Significa che anche lui, il senatore della Quercia, alimenterebbe con la sua critica «il clima di guerra». Ma non è pensabile che io non concordi con quella frase (che pesca nella categoria del tradimento), pur essendo d'accordo con la battaglia della Cgil nei confronti dell'art. 18? E se io ritengo che Pezzotta e Angeletti debbano sedersi al tavolo con il governo, senza che questo significhi alterare l'art. 18, dovrò, nel mio piccolo, essere considerata una traditrice? Attualmente, Cgil, Cisl, Uil si muovono, ahimè, in modo separato. Però dentro una dinamica sociale nella quale ogni confederazione dice la sua. A seconda della storia, tradizioni, strutture socio-economiche, volontà degli iscritti. Pesano, magari inconsciamente, le abitudini linguistiche e simboliche del gruppo di appartenenza. Se però un ministro di questa Repubblica annuncia: Mi sono già arrivate le pallottole, siamo in piena deriva linguistica. Eppure, sedere in Parlamento, avere responsabilità di governo, comporterebbe, appunto, di onorare le proprie responsabilità. Anche nel maneggiare il linguaggio.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marcucci PRESIDENTE	
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Etore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Certificato n. 3478 del 10/12/1997	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 4 luglio è stata di 140.287 copie